

Opzione zero Indagine conoscitiva del Senato

ROMA. La commissione Lavori pubblici e telecomunicazioni del Senato ha deciso di svolgere una indagine conoscitiva sul sistema dell'informazione prima di cominciare l'esame del disegno di legge del governo (ormai noto come opzione zero) e dei progetti di legge presentati da Pci e Sinistra indipendente.

La commissione Inquirente ha deciso (13 sì, non vota la Dc) la messa in stato d'accusa dei due ex ministri

Nicolazzi e Darida: «Corruzione»

Dopo quattro ore arriva la conclusione dell'Inquirente: Franco Nicolazzi e Clelio Darida devono essere messi in stato d'accusa davanti al Parlamento per il reato di corruzione, con l'aggravante di averlo fatto nella pubblica funzione di ministri della Repubblica.



Il presidente Egidio Sterpa alla seduta dell'Inquirente

ROMA. Con 13 «sì» e nessun «no» passa, a maggioranza, la relazione del repubblicano Italo Santoro. L'hanno votata, insieme a lui, i cinque commissari comunisti, il commissario di Democrazia proletaria e l'indipendente di sinistra, i tre socialisti e il presidente liberale, Sterpa. Anche il ministro Carlo Tassi non vuole arrivare in Parlamento soltanto con la sua relazione, bocciata poco prima. E vota per la messa in stato d'accusa di Darida e Nicolazzi. Da ora, che tenta fino all'ultimo di non far votare nessuno su quella proposta, non partecipa al voto. Il partito di maggioranza relativa, dunque, è l'unico che arriva in Parlamento soltanto con la propria relazione di minoranza, votata omettendo soltanto gli aspetti, tre e mezzo del pomeriggio di un unico isolamento.

Dallo scandalo «carceri d'oro» esce per il momento di scena Vittorino Colombo (archiviazione) La parola passa ora alle Camere

La seduta a Camere riunite Il precedente Lockheed, quando a esser «processati» furono Gui e Tanassi

ROMA. Gli ex ministri Darida e Nicolazzi finiranno, per la vicenda delle «carceri d'oro», davanti alle Camere riunite in Alta corte di giustizia? È molto probabile, dopo il voto dell'Inquirente. Rimane, comunque, da «struire» il dibattito davanti al Senato e alla Camera in seduta congiunta. I precedenti più noti di «processi» a così alto livello politico (l'iter giudiziario è invece ben diverso e andrà avanti per proprio conto) sono nella memoria di tutti: lo scandalo Lockheed che vide il processo, nell'aula del Parlamento, dei ministri Luigi Gui e Mario Tanassi, dopo una serie di indagini della Inquirente (chiamata spesso la «grande insabbiatrice») si occuparono di un altro caso assai delicato: quello che riguardava l'attuale presidente della Repubblica Francesco Cossiga, secondo quello che allora veniva pubblicato da tutti i giornali e stando alle dichiarazioni di Marco Donat Cattin (recentemente deceduto), avrebbe rivelato al padre di Marco, l'on. Donat Cattin che «il suo ragazzo si trovava nei pasticci ed era ricercato dalla polizia per fatti connessi con il terrorismo di sinistra». Era stato lo stesso Donat Cattin a rivolgersi direttamente all'allora presidente del Consiglio Cossiga. In mezzo a feroci polemiche, il caso finì davanti all'Inquirente. Le Camere riunite, alla fine, rifiutarono un supplemento di indagini dell'Inquirente e il caso venne chiuso.

Cossiga al Csm: «Prima di tutto l'autonomia»



Il presidente Cossiga durante la riunione del Csm

Più di sei ore di dibattito, decine d'interventi, polemiche e scontri. Quasi un seminario quello che s'è tenuto ieri a palazzo dei Marscialli per definire ruolo e poteri del Consiglio superiore. Al termine della discussione Cossiga ha promesso il suo impegno perché siano varate leggi che garantiscano al Csm l'autorevolezza necessaria ad amministrare l'indipendenza e il buon governo della magistratura.

CARLA CHELO

ROMA. Ci sono voluti tre anni per firmare la «riappacificazione» tra il Consiglio superiore della Magistratura e il Presidente della Repubblica. Ma al termine dell'assemblea di ieri a palazzo dei Marscialli, se ancora esistevano delle ombre, si può giurare che sono state dissipate. Alla presenza di Francesco Cossiga il Csm ha affrontato un dibattito atteso da tempo: definizione del suo ruolo e dei suoi poteri. Una discussione piuttosto delicata che riaprirà, almeno indirettamente, le polemiche che tre anni fa contrapposero Cossiga ai membri del Csm. Nel dicembre 1985, il capo dello Stato infatti pose il veto ad una mozione di censura contro l'allora capo di governo Bettino Craxi. Per protesta i consiglieri si dimisero in massa. Furono in molti, in quell'occasione, a pensare che Cossiga tentasse in quel modo di ridimensionare il ruolo del Consiglio. Gli interrogativi sollevati in quell'occasione sono riaffiorati più volte nel dibattito di ieri fino a che l'intervento di Cossiga non li ha definitivamente dissipati. Ai magistrati e ai «laici» del Consiglio che chiedevano maggiori poteri e più certezze per l'organo di autogoverno della magistratura, spesso bersaglio di critiche e attacchi, Cossiga ha risposto con un alto invito: «Non rendere discutibili quelle competenze e quei poteri che il Consiglio ritiene di dovere esercitare nell'interesse dell'indipendenza dei giudici». Soprattutto in questo periodo, mentre ci si accinge a varare riforme importanti come quella del nuovo codice di procedura penale - ha sottolineato ancora Cossiga - è necessario che il Csm possa contare sulla certezza del diritto.

Regioni «Autonomie, la legge non ci piace»

ROMA. La Conferenza dei presidenti delle Regioni ha espresso «gravi riserve» sul progetto di legge governativa sulle autonomie locali, «varato» si legge in un comunicato - senza una consultazione preventiva con le Regioni. Ecco le critiche avanzate: il provvedimento del governo disciplina le autonomie locali senza riconoscere il ruolo delle Regioni e, mentre tende a recuperare un ruolo di controllo diretto dello Stato, non si preoccupa del coordinamento tra finanza regionale e locale, come previsto dalla Costituzione. I presidenti delle Regioni precisano poi le loro richieste: effettiva autonomia finanziaria; eliminazione dei vincoli all'autonomia organizzativa e funzionale; utilizzazione della delega per un'equilibrata ripartizione delle competenze. Nel pomeriggio di ieri una delegazione della Conferenza dei presidenti si è poi incontrata con Antonio Maccanico, ministro per gli Affari regionali e le Riforme istituzionali. Annunciando che il disegno di legge per il riordino del ruolo e delle funzioni delle Regioni verrà presentato entro l'estate, il ministro Maccanico ha accolto i rilievi fatti dalla Conferenza dei presidenti. Nel loro prossimo incontro, previsto a settembre, i presidenti discuteranno uno schema di progetto sul Senato delle Regioni. La Conferenza di ieri si è infatti espressa concordemente sull'idea di un Senato delle Regioni come unico passo possibile per superare l'attuale bicameralismo perfetto, con conseguente duplicazione di ruoli e di competenze, funzioni differenziate, rappresentanza mista: elettiva e di derivazione regionale.

In un vertice con De Mita i 5 decidono un vero e proprio colpo di mano sulle riforme Tortorella: Si stracciano gli impegni, si vuole rompere il dialogo con le opposizioni

«Anche senza Pci basta col voto segreto»

Attorno a una tavola imbandita, De Mita, De Michelis, Maccanico, Mattarella e i capigruppo dei 5 partiti della maggioranza decidono di requisire nei fatti le riforme istituzionali al Parlamento. Procederanno «di comune accordo». Su cosa? «Abolizione del voto segreto: è la precondizione di tutto», proclama il socialista Fabbri. Secca la replica del comunista Tortorella: «Si vogliono stracciare gli impegni assunti».

giustificare quest'altra forzatura se lo assume il socialdemocratico Filippo Caria: «Abbiamo preso atto che purtroppo non si riesce a trovare un accordo con il Pci». Fabio Fabbri, però, ribatte la stessa contestualità con cui, con un velo di pudore, si è coperto Mancino: «La verità è - dice il capogruppo socialista al Senato - che la riforma del Parlamento è la precondizione di tutto, anche per varare le altre riforme istituzionali». Nei fatti, la riforma del Parlamento si riduce al voto segreto. Dice Fabbri: «È stata affossata da tutti l'idea della regolamentazione «a fette» che pure era emersa nel corso dei lavori delle giunte del regolamento. Il voto segreto o si abolisce, secondo gli accordi di governo, oppure non ci possono essere degli scampoli di riforma».

colvolta se la maggioranza si fosse presentata più compatta alla trattativa». Per i comunisti, al contrario, è evidente - lo sottolinea Aldo Tortorella - la volontà di rompere ogni dialogo con le opposizioni. Il giudizio è netto: «Ancora una volta sulla questione del voto segreto la maggioranza governativa vuole stracciare gli impegni assunti». Inizialmente, infatti, si era convenuto che le modifiche delle modalità di votazione dovessero accompagnarsi alla riforma del sistema bicamerale. Poi, «di fronte alle pigri della maggioranza», si era stabilita una contestualità tra la riforma della legge finanziaria e della presidenza del Consiglio e i mutamenti delle modalità di votazione relative a queste due modifiche legislative. Ora, però, «si richiede - denuncia Tortorella - la pura e semplice soppressione generale e preventiva del voto segreto in Parlamento ed ai fuori di ogni contestualità e di ogni logica». Per l'opposizione comunista «è una prova di arroganza, ma è prima ancora una prova di cecità politica. Volere, come ha chiesto uno dei quotidiani della Fiat, lo scontro con i comunisti anche sul piano istituzionale è prova di profonda irresponsabilità». Nient'altro sembra legittimare il serrare le file dei 5. Per il repubblicano Antonio Del Pennino si tratta di «imprimere una accelerazione alla discussione». Anche se Fabbri, un po' sconsolato, dice: «Ormai se ne parlerà a settembre».

ROMA. Tutti a pranzo a palazzo Chigi. Non sono capaci di mettersi d'accordo sulla manovra economica, ma sull'abolizione del voto segreto il governo e i capigruppo dei 5 partiti decidono tra un piatto freddo e il dessert, i gruppi parlamentari della maggioranza delle due Camere procederanno di comune accordo verso l'attuazione degli impegni sottoscritti: ci saranno conclusioni comuni sia per quanto riguarda le riforme istituzionali sia per i regolamenti», parola del dc Nicola Mancino. Una retro-marcia clamorosa rispetto all'itinerario, rispettoso delle prerogative dell'intero Parlamento, che lo stesso presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, aveva solennemente garantito nei discorsi pronunciati a Montecitorio e a palazzo Madama prima di ricevere la fiducia. Ora il compito di

«Qualcuno ha detto «partiam pariam», ma poi non si parte mai. Adesso si tratta di vedere se ci sarà la forza di far seguire alle parole i fatti». Per giunta, la tentata di mistificare la operazione politica: «Finora si è proceduto con cautela nel tentativo, giusto, di coinvolgere l'opposizione che, invece, avrebbe potuto essere meglio

immuni da fenomeni degenerativi di tipo mafioso ha favorito l'espansione delle organizzazioni delinquenziali anche in aree prima immuni. Il soggetto obbligato resta, ma sarà disposto nel comune di residenza o di dimora abituale dell'interessato. Gli stessi criteri vengono estesi nei casi in cui il codice di procedura penale prevede la facoltà, per il giudice che concede la libertà provvisoria, di imporre all'imputato l'obbligo di soggiorno. Viene, nel contempo, soppresso un altro istituto, quello della «diffida» del questore e di ogni richiamo allo stesso nelle disposizioni di legge. Si prevede, altresì, la cessazione di efficacia delle diffide in corso nonché dei provvedimenti di diniego o di revoca o di sospensione di licenze ed

Comunista la vicepresidente del Consiglio Friuli, presidente provvisorio in attesa dell'accordo Dc-Psi

TRIESTE. Il segretario regionale democristiano Bruno Longo è stato eletto presidente provvisorio del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia con 42 voti su 62. Sul suo nome sono confluiti i voti dei laici. I comunisti hanno votato per il loro capogruppo Paolo Padovan. Vicepresidente è risultato eletto (sempre con 42 voti) il segretario regionale socialista Ferruccio Saro. Anche in questo caso si tratta di un'elezione provvisoria, in attesa che si definiscano gli accordi di giunta. Il secondo vicepresidente è, per la prima volta, una donna. Si tratta della comunista Augusta De Piero Barbina, una delle quattro donne presenti nel nuovo Consiglio. Friulana, insegnante,

Augusta Di Piero Barbina è uno dei tre consiglieri del Pci confermati (su undici). Ha ottenuto 16 voti. Con i voti della maggioranza di pentapartito sono stati eletti segretari dell'assemblea, oltre ad una democristiana ed un socialista, anche il missino Colro e il leader della Lista per Trieste Cecovini. Il Pci aveva chiesto l'elezione di un comunista alla presidenza del consiglio. Ma, considerato il mancato accordo tra i partiti della precedente maggioranza, aveva poi proposto un accordo fra i partiti democratici per eleggere un presidente di garanzia istituzionale con riconosciute caratteristiche di equilibrio e di

Misure di prevenzione, la nuova legge Non ci saranno più «confinati» Abolita anche la diffida

ROMA. La vecchia norma sull'obbligo di soggiorno (comunemente nota come «confinamento») scompare dall'ordinamento del nostro paese. Lo prevede un articolo della legge approvata ieri, definitivamente in sede deliberante (senza il passaggio in aula) dalla commissione Giustizia del Senato, dopo il voto della Camera. Viene così data risposta alle molte richieste avanzate da più parti, dalle popolazioni e dai comuni interessati, perché la legge venisse radicalmente modificata. Ricordiamo che l'arrivo di «confinati», in particolare mafiosi, ha dato spesso origine a vere e proprie sollevazioni. D'altra parte, l'esperienza ha evidenziato che l'invio dei soggetti obbligati in zone lontane da quelle di origine e

autorizzazioni e della patente di guida emessi in conseguenza della diffida. Vengono esclusi dalle misure previste dalla legge (prevenzione dei soggetti pericolosi) quanti erano colpiti perché pericolosi per la «pubblica moralità» (per esempio le prostitute). Vengono introdotte anche alcune novità. Una è quella dell'«avviso orale». Infatti, l'applicazione delle misure di prevenzione è consentita solo dopo che il questore, nella cui provincia la persona dimora, ha provveduto ad avvisarla verbalmente che esistono sospetti a suo carico, indicando i motivi che li giustificano. Il questore invita la persona a tenere una condotta conforme alla legge. Trascorsi almeno 60 giorni e non più di tre anni, il questore può avanzare proposta motivata per l'applicazione delle misure di prevenzione al presidente del tribunale, se la persona «avvisata» non ha cambiato condotta ed è pericolosa. L'altra innovazione riguarda la «riabilitazione», riconosciuta dopo tre anni dalla cessazione della misura di prevenzione, a favore di chi ha dato prova costante ed effettiva di buona condotta. Nell'esprimere il voto favorevole dei comunisti, Ferdinando Imposimato ha ricordato la pessima prova data dagli istituti del soggiorno obbligato e della diffida. «È urgente provvedere alla loro abolizione - ha detto - anzi governo e Parlamento sono già in grave ritardo». La comunista Ersilia Salvato ha affermato di condire la sollecitazione alle forze di polizia affinché le misure di prevenzione vengano applicate in modo meno burocratico e più selettivo.